

Come e quando ne usciremo?

«Gradualmente e con cautela»

EMERGENZA
CORONAVIRUS



Uno studio dell'Università di Firenze analizza i dati e le prospettive della pandemia in Toscana. Fabrizia Mealli, docente di statistica e direttrice del Florence center for data science: per far ripartire le attività dovremo mantenere le precauzioni che abbiamo imparato

DI RICCARDO BIGI

Quando ne usciremo? È la grande domanda che tutti ci facciamo in questi giorni. Sarà la politica a dettare tempi e modalità di allentamento del «lockdown» e di ripresa delle attività; intanto però «i numeri ci dicono che per poterci dire fuori dalla pandemia serviranno gradualità e cautela. In Toscana siamo stati bravi nel far abbassare il numero dei contagi, ma dovremo continuare a tenere sotto controllo la diffusione del virus».

Misura con attenzione le parole Fabrizia Mealli, professoressa di statistica e direttrice del *Florence center for data science*, nel presentare lo studio che il centro che lei dirige e il dipartimento di statistica dell'Università di Firenze hanno dedicato alle previsioni sull'andamento del contagio nella nostra regione. «Dobbiamo spiegare bene che tutto quello che abbiamo fatto finora ha dato i suoi frutti, che il picco è passato ma anche che certe attenzioni dovranno continuare».

I numeri, dicevamo. Intanto il dato che colpisce subito l'attenzione: se in Toscana non fosse stato adottato nessun provvedimento per evitare il contagio, lasciando il virus libero di circolare, nel giro di un paio di mesi avremmo avuto circa due milioni di persone infette e un totale di 36mila morti. Sono le stime, impressionanti, che si ricavano con i modelli «SIRD» in cui si mettono a confronto il numero dei «suscettibili», ossia delle persone che possono contrarre la malattia (in un caso di un virus nuovo, come il Covid-19, l'intera popolazione), con i numeri di persone infettate, guarite e decedute. Quelle stesse stime che hanno convinto anche i

Paesi più recalcitranti, come l'Inghilterra ad adottare misure simili a quelle italiane. L'altro numero fondamentale è quello indicato come «R con zero»: la quantità di persone che un infetto mediamente contagia. Quando questo valore scende sotto 1, ogni giorno il numero di chi esce dalla malattia sarà superiore al numero di quelli che si ammalano e quindi l'epidemia andrà progressivamente a spegnersi. Attualmente, ci dice la professoressa Mealli, in Toscana abbiamo un «R con zero» pari a 0,5. Significa che siamo sulla buona strada?

«Sicuramente sì, anche se la discesa va più lentamente di quanto si poteva sperare». Procedendo con questo ritmo, l'azzeramento dei casi in Toscana si potrebbe prevedere per fine agosto. Decisamente troppo tardi. La prospettiva quindi è di uscire dal lockdown mentre ancora il contagio è presente, seppure in percentuali sempre più basse, tra la popolazione.

E qui entra in gioco il terzo numero: la percentuale di toscani che hanno superato la malattia e che quindi, avendo sviluppato gli anticorpi, si può supporre (anche se su questo ci sono tuttora dubbi tra i medici) che siano divenuti immuni. Si tratta di una percentuale che si può stimare attualmente intorno all'1%: «Questo significa - spiega la professoressa Mealli - che il 99% della popolazione è ancora suscettibile di ammalarsi, e di trasmettere a sua volta il virus».

Riaprire fabbriche, scuole, negozi in maniera incontrollata potrebbe quindi accendere nuovi focolai: «Chi studia le epidemie nel mondo sa bene che la possibilità di un ritorno di picco esiste». Lo studio dell'Università di Firenze dice che se il valore di R con zero dovesse rialzarsi a 2 potremmo avere il nuovo picco già alla fine dell'estate.

Se invece il valore restasse intorno a 1, l'epidemia si esaurirebbe da sola col passare del tempo. Quali sono allora le conclusioni? «Le nostre analisi hanno evidenziato che in Toscana le misure di distanziamento sociale si sono rivelate efficaci. Mostrano anche che il picco dei contagi dovrebbe essere già stato raggiunto a fine marzo. Ancora però resta un alto numero di infetti, ampiamente superiore a quello rilevato dai tamponi».

L'altra conclusione è che è molto importante scegliere bene il momento giusto per allentare le misure di contenimento, se si vuol evitare un secondo picco epidemico: «Nell'ipotesi di un allentamento delle misure a maggio, mentre il virus è ancora presente, è necessario che il tasso di riproduzione dell'epidemia venga mantenuto molto vicino a 1». Questo significa continuare a osservare quelle precauzioni che abbiamo imparato in queste settimane: tenere le distanze, usare le mascherine, evitare gli affollamenti. «Forse dovremo anche pensare - aggiunge Mealli - all'idea di adattare le politiche di riapertura al dato locale, differenziandole secondo la diffusione del contagio».



su un determinato territorio. Dovremo pensare a proteggere in maniera particolare i luoghi più a rischio, come ospedali e case di cura, e i soggetti più fragili, i malati e gli anziani. Sarebbe importante anche poter fare uno screening ai lavoratori prima di riaprire le fabbriche. Ed è importante che l'allentamento graduale del lockdown prospettato per le prossime settimane sia accompagnato da un monitoraggio continuo dell'andamento epidemico, per calibrare i provvedimenti». Insomma, imparare a convivere con il virus aspettando che l'epidemia si spenga pian piano: uscire di casa, ma con cautela. I numeri ci dicono che è questa per ora l'unica strada da seguire. In attesa che arrivino delle terapie in grado di rendere meno aggressiva la malattia, o un vaccino che prevenga il contagio. Allora, davvero, ne usciremo.



Fabrizia Mealli